

GIORGIO OTRANTO

TRA BIBBIA E AGIOGRAFIA: NOTE SULL'ESEGESI
SCRITTURISTICA DI NILO DI ROSSANO *

La formazione biblica e patristica

Nessuno studioso, a quel che mi risulta, si è interessato *ex professo* dell'esegesi biblica di Nilo, probabilmente a motivo dell'esiguità delle opere niliane pervenuteci, le quali contengono solo rare reminiscenze bibliche. Ancora una volta, dunque, dobbiamo far riferimento al βίος¹, l'unica opera che consente di ricostruire, sia pure indirettamente, le linee dell'interpretazione biblica del Santo. Questa ricostruzione indiretta della esegesi di Nilo implica ovviamente l'impossibilità di sapere con assoluta certezza, fino a che punto l'interpretazione biblica niliana deducibile dal βίος possa essere attribuita integralmente a Nilo e non risenta delle concezioni del suo allievo biografo Bartolomeo, che potrebbe aver adattato, riducendoli o amplificandoli, interventi e risposte del Santo. Considerato, comunque, l'atteggiamento di grande rispetto e venerazione che Bartolomeo nutriva per Nilo, è molto probabile che egli abbia sempre fedelmente riportato le spiegazioni che il Santo diede dei numerosi *loci* biblici citati.

Il de Lubac, nella sua pur monumentale opera in quattro volumi sull'*Exégèse médiévale*, nel capitolo su Gioacchino da Fiore, dedica soltanto un accenno a Nilo, definendo la sua esegesi *morale*

* Ad Antonio Quacquarelli per il suo 70° genetliaco.

¹ Nel corso del lavoro utilizzerò il testo greco curato da G. GIOVANELLI, Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ νέου, Grottaferrata 1972 e la traduzione italiana dello stesso autore (*S. Nilo di Rossano fondatore di Grottaferrata*, Grottaferrata 1966), anche se, quando necessario, me ne discosterò in quanto in più punti risulta alquanto libera e andrebbe sottoposta a revisione.

In seguito con Giovanelli¹ e Giovanelli² rimanderò rispettivamente al testo greco e alla traduzione italiana della *Vita Nili*.

*et symbolique*²: questa definizione, rispondente senza dubbio al vero, è, a mio parere, riduttiva della ricchezza e della polivalenza dell'interpretazione scritturistica niliana. Le Sacre Scritture, delle quali Nilo era conoscitore profondissimo, costituivano il punto di riferimento costante della sua azione quotidiana sia verso i monaci con i quali viveva, sia verso quanti si recavano presso di lui per interrogarlo su questioni dottrinali, per metterlo alla prova o anche per conoscerlo.

La familiarità di Nilo con la Bibbia aveva radici lontane e profonde. Il suo biografo così ne descrive il carattere in una delle prime pagine del βίος:

« Il giovanetto aveva sortito da natura una indole felice, perspicacia d'intelletto ed amabilità di modi e superava tutti i coetanei nell'apprendere, nel rispondere e nel leggere assiduamente le Scritture; come pure nelle interrogazioni che rivolgeva ai suoi maestri, i quali rimanevano stupiti come un fanciullo giungesse ad investigare a fondo le Scritture ed a muovere siffatte domande. Amò sempre, sin dalla giovinezza, (la lettura del)le vite dei Santi Padri, di Antonio, Saba, Ilarione e degli altri, (i cui ritratti erano) dipinti nella Chiesa cattedrale, e le leggeva sempre con grande piacere e penetrazione »³.

La Bibbia e i Padri costituiscono quindi il fondamento della cultura, della fede, e della vocazione del Santo rossanese. Proprio dalla loro lettura, infatti, egli trasse volontà e forza per incominciare a combattere il male e a distaccarsi dalla vita futile e vana che si viveva nei palazzi dei ricchi signori di Rossano⁴. A scorrere la *Vita* emerge in modo evidente il ruolo determinante che la Bibbia ha avuto nella formazione, nell'approfondimento dottrinale, nell'esperienza quotidiana e in ogni tipo di attività e di impegno del Santo rossanese. Ricordiamone brevemente qualche esempio: egli lodava Dio con salmi ed inni⁵, spesso trascorrendo buona parte della notte nella

² H. DE LUBAC, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, vol. 2/I, Paris 1961, p. 488.

³ *Vita Nili* 2 (GIOVANELLI², pp. 14-15).

⁴ *Vita Nili* 2.

⁵ *Vita Nili* 5.15.17.19.21.23. In *Vita Nili* 21 Bartolomeo attribuisce al Maestro τὴν ψαλλολόγον καὶ ὕμνοφόρον φωνήν (GIOVANELLI¹, p. 68).

recita del Salterio ⁶, di cui portava sempre con sé una copia ⁷, anche se, a mio parere, doveva conoscerlo a memoria ⁸. Ad un monaco che gli si era presentato al Mercurion e gli aveva chiesto di poter rimanere con lui, Nilo consigliò di donare ai poveri le tre monete di cui disponeva, di prendere un Salterio e di cominciare ad osservare i precetti del Signore ⁹. Spesso trascriveva il Salterio e in una occasione, annota il biografo, con molta pazienza e costanza ne fece tre copie impiegando quattro giorni per ognuna ¹⁰. Queste copie venivano probabilmente distribuite ai monaci, ognuno dei quali sembra ne possedesse una ¹¹.

Anche se il Salterio costituiva per Nilo il libro di formazione, di preghiera e di meditazione per eccellenza, egli era solito trascorrere alcune ore della giornata leggendo e meditando, secondo l'esortazione paolina (1 *Tim.* 4,13) ¹² τὸν νόμον τοῦ Κυρίου καὶ τὰ Πνεύματα τῶν ἁγίων Πατέρων καὶ Διδασκάλων ¹³: l'espressione fa riferimento alle Scritture (Vecchia e Nuova Legge) e alla produzione letteraria dei Padri e dei Dottori della Chiesa antica. Nilo doveva ben conoscere le opere, in primo luogo, di Gregorio Nazianzeno, il Teologo e Dottore per eccellenza ¹⁴, ma anche di Basilio Magno ¹⁵, Atanasio ¹⁶, Efrem siro ¹⁷, Giovanni Crisostomo ¹⁸, Teodoreto di Ciro ¹⁹, Giovanni Damasceno ²⁰, Teodoro Studita ²¹. Per tenere la mente costantemente esercitata in argomenti biblici e patristici, imparava a memoria detti e sentenze del Nazianzeno e degli altri Dottori ²²

⁶ *Vita Nili* 9.17.40.

⁷ *Vita Nili* 29.

⁸ Nilo costrinse con la forza il suo primo discepolo Stefano di Rossano a imparare il Salterio a memoria: *Vita Nili* 27.

⁹ *Vita Nili* 20.

¹⁰ *Vita Nili* 21.

¹¹ Cfr., a tal riguardo, un episodio significativo in *Vita Nili* 31.

¹² Bartolomeo cita in *reductio* e adattandolo il *locus* paolino: *Vita Nili* 15.

¹³ *Vita Nili* 15 (GIOVANELLI ¹, p. 63).

¹⁴ *Vita Nili* 11.13.16.

¹⁵ *Vita Nili* 31 (il brano attesta la conoscenza delle « regole » di Basilio). 47.77.

Sulla fortuna dei Padri Cappadoci nella *Vita Nili* cfr. il contributo di C. CRIMI in questo stesso volume di *Atti* (pp. 503-517).

¹⁶ *Vita Nili* 77.

¹⁷ *Vita Nili* 47.

¹⁸ *Vita Nili* 47.77.

¹⁹ *Vita Nili* 16.

²⁰ *Vita Nili* 23.

²¹ *Vita Nili* 47.

²² *Vita Nili* 16.

al pari dei precetti del Signore²³. Dalla *Vita* emerge in modo evidente che Nilo faceva un costante esercizio della *memoria*, inserendosi così nella tradizione del mondo antico che considerava la *memoria* una parte molto importante della retorica (*inventio, dispositio, elocutio, memoria, actio*), quasi il vertice dell'insegnamento retorico²⁴. Essa era intesa non come semplice possesso di dati e nozioni, ma come patrimonio che veniva naturalmente sottoposto a rigenerazione continua e, perciò stesso, contribuiva all'arricchimento dei principi e delle idee. L'esercizio della *memoria* consentiva a Nilo collegamenti rapidi tra diversi *loci* biblici in una visione ricca e articolata della storia biblica della salvezza.

Il Santo sfruttò al meglio le conoscenze che aveva della Bibbia e dei Padri in ogni momento della sua attività. Spesso, quando era al Mercurion, soleva sedersi a leggere la Bibbia insieme al suo grande Maestro, l'egumeno Fantino, e, circondato dai monaci che chiedevano di ascoltare λόγον ωφελείας, spiegava loro le Scritture e ne suscitava l'ammirazione²⁵. Un altro egumeno della celebre eparchia monastica del Mercurion, Giovanni, compiacendosi della profondità dei concetti di Nilo e della interpretazione delle Scritture lo trattene presso di sé²⁶. E in occasione della famosa visita del Santo al cenobio di Monte Cassino, i monaci benedettini, dopo averne ascoltato l'interpretazione di alcuni passi biblici, esclamarono: « Mai abbiamo visto un uomo che spiegasse le Scritture come questo Santo »²⁷. La sua sapienza e la conoscenza che egli aveva della Bibbia erano tali che molti si recavano presso di lui per porgli quesiti su particolari punti delle Scritture²⁸ e tutti ne erano colpiti e soddisfatti²⁹.

Nilo applica la Bibbia a se stesso

Sarebbe troppo lungo ricostruire in modo esauriente e completo l'ermeneutica biblica di Nilo, tanto è diversificato e ricco il suo ap-

²³ *Vita Nili* 20.40.

²⁴ Cfr. A. QUACQUARELLI, *Saggi patristici. Retorica ed esegesi biblica*, Bari 1971, pp. 276-277, 365 e *passim*.

²⁵ *Vita Nili* 10. Anche Giorgio di Rossano, il secondo discepolo del Santo, ebbe modo di apprezzare l'interpretazione niliana delle Scritture: *Vita Nili* 34.

²⁶ *Vita Nili* 11.

²⁷ *Vita Nili* 78.

²⁸ *Vita Nili* 76.

²⁹ *Vita Nili* 50.78.

proccio con i Testi Sacri; a questo argomento andrebbe dedicato un lavoro ad ampio respiro che affronti anche il problema del testo biblico usato dal Santo (non poche sono le varianti che egli presenta, infatti, nei suoi interventi) e il rapporto tra l'esegesi niliana e quella del suo biografo Bartolomeo³⁰. In queste mie note mi limito ad indicare alcune linee di tendenza caratteristiche dell'esegesi niliana, che appare sempre fortemente ispirata a situazioni e problemi esistenziali precisi. Un primo, importante dato da sottolineare è che Nilo spesso applica la Bibbia a se stesso e a situazioni e circostanze che lo interessano personalmente: ἐγὼ πᾶσαν τὴν γραφὴν εἰς ἑμαυτὸν ἐρμηνεύω (« Io interpreto la Bibbia in riferimento a me stesso »)³¹. Il fondamento di tale utilizzazione dei Testi Sacri è individuato dal Santo nella nota affermazione paolina (1 Cor. 10,11) secondo cui ταῦτα πάντα τυπικῶς συνέβαινεν ἐκείνοις, ἐγράφη δὲ πρὸς νοουθεσίαν ἡμῶν (« Tutte queste cose accaddero loro *in modo tipico*, ma furono scritte per nostro ammonimento »). Si tratta di una affermazione che ebbe notevole rilievo nella tradizione esegetica dei Padri, sia orientali che occidentali, i quali la posero a base dell'interpretazione tipologica³² del Vecchio Testamento, riferendola alle corrispondenze che si potevano cogliere, nell'economia biblica della salvezza e nella prospettiva cristologica, tra personaggi, situazioni, eventi del Vecchio Testamento e personaggi, situazioni, eventi del Nuovo. Il procedimento si basa sull'analogia di situazioni fondata su particolari talvolta anche vaghi, che non sfuggono al Santo rossanese, conoscitore profondo delle Scritture e attento osservatore dei comportamenti umani. Grazie a queste sue capacità egli, quasi prolungando la linea tipologica paolina e facendole superare i confini del Nuovo Testamento, applica la Bibbia a se stesso per illustrare alcune vicende personali, risolvere non poche situazioni imbarazzanti

³⁰ Cfr., a tal riguardo, il contributo di F. MILITO su *La Bibbia nella Vita Nili*, in questo stesso volume di *Atti* (pp. 519-558).

³¹ *Vita Nili* 75.

³² Su questo tipo di esegesi e sui rapporti con quella allegorica cfr. J. DANÉLOU, *Sacramentum futuri*, Paris 1950, *passim*; H. DE LUBAC, *Exégèse médiévale...* cit. vol. 2/II, Paris 1964, pp. 60-84, 125-149; ID., *Typologie et allegorisme*, *Recherches de science religieuse* 34, 1947, 180-226; H. CROUZEL, *La distinction de la « typologie » et de l'« allégorie »*: *Bulletin de littérature ecclésiastique* 65, 1964, 161-174; P. BENOIT, *Esegesi e teologia*, vol. II, Roma 1971, pp. 53-108 (trad. it.); M. SIMONETTI, *Lettera e/o allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Roma 1985, pp. 24, 37-39 e *passim*; G. OTRANTO, *La terminologia esegetica in Giustino*, in AA.VV., *La terminologia esegetica nell'antichità*, Bari 1987, pp. 62, 76-77.

in cui viene di volta in volta a trovarsi, sottolineare la sua costante adesione al dettato biblico.

Il principio dell'applicazione della Bibbia a se stesso è una costante della *Vita Nili*, quale che sia il tipo di interpretazione che il Rossanese dà delle Scritture (allegorico, tropologico, tipologico, letterale). Ad uno che gli aveva chiesto il significato di Abacuc 3,16 « Mi riposerò nel giorno della mia afflizione per andare verso il popolo del mio vicinato », dà dell'affermazione del profeta un'interpretazione tipicamente allegorica, finalizzata alla sua esperienza di monaco. Nilo sostiene che quanto affermato da Abacuc 3,16 ben si adatta all'uomo sapiente che vive nelle brutture del mondo; l'« afflizione » di cui parla il profeta nasce, per il Santo, dalla constatata dicotomia tra la parola e l'azione³³: in simili occasioni Nilo, che perseguiva sempre la coerenza tra parola e azione³⁴, non vede altra soluzione al suo stato personale che ritirarsi nel suo monastero, dove è il popolo pellegrino dei monaci (« il popolo del mio vicinato »); poi, riecheggiando 2 Cor. 6,10, *Phil.* 3,20 e un famoso passo dell'*Ad Diognetum*³⁵, definisce il monastero come il luogo « dove tutti sono forestieri e pellegrini e hanno la cittadinanza nei cieli, e, pur non avendo nulla di proprio, tutto posseggono »³⁶. L'interpretazione niliana del passo di Abacuc viene definita da Bartolomeo « tropologica con intento morale »³⁷, una caratterizzazione sulla quale avrà modo di ritornare.

Nella *Vita* punto terminale di ogni approccio con le Scritture è la sua esperienza e la sua attività di monaco e Maestro. Sono tanti gli episodi significativi a tal riguardo. Una volta, per esempio, nel 976, mentre ritornava nel suo monastero a Rossano ripetendo tra sé e sé le parole del profeta David « Sul sentiero per cui camminavo mi tesero un laccio » (*Ps.* 141,4), gli si fece incontro una giovinetta tutta sola che si gettò a terra nel punto più angusto della via, per il quale Nilo era obbligato a passare. Il Santo comprese che la giovinetta voleva indurlo al peccato, la sgridò fortemente, la percosse col bastone e subito si allontanò, ricordandosi, commenta Bartolomeo,

³³ *Vita Nili* 75.

³⁴ Cfr. *Vita Nili* 83.

³⁵ *Diogn.* 5,59.

³⁶ *Vita Nili* 76.

³⁷ *Vita Nili* 76.

quanto consiglia il libro dei Proverbi³⁸. In seguito Nilo si propose di non permettere né a sé né ai suoi monaci di viaggiare da soli, poiché, diceva « Sono meglio due che uno » e « Guai a chi è solo, poiché se cade non v'è chi lo rialzi »³⁹. Le parole del Santo sono tratte per *reductio* da Ecclesiaste 4,9-10, che il Rossanese adatta alla sua situazione, come aveva fatto poco prima per il salmo 141, cui aveva attribuito valore di profezia, inserendosi nella linea di una consolidata tradizione patristica.

In quegli stessi giorni, venuto a mancare il vescovo di Rossano, tutto il popolo, il clero e i capi della cittadinanza decisero di elevarlo, anche con la forza, ai vertici della Chiesa locale, per la sua grande santità di vita e la sua straordinaria eloquenza. Un uomo, per ingraziarselo, corse a dargli l'annuncio ma Nilo, dopo aver meditato su un passo del Vangelo di Giovanni (6,15), subito si ritirò, insieme ad un monaco, su una remota montagna, finché i Rossanesi, dopo una lunga ricerca ed un'estenuante attesa, rinunziarono al loro progetto ed elessero un altro vescovo⁴⁰. Il passo giovanneo in questione riguarda il Cristo, il quale, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani, che aveva molto impressionato i presenti, « sapendo che stavano per venire a prenderlo a forza, si ritirò sulla montagna tutto solo ». È evidente come Nilo, basandosi sulla analogia di situazioni, non esita ad applicare a se stesso il passo giovanneo incentrato sul Cristo, attingendo proprio nella Bibbia quei paradigmi di modelli comportamentali che gli avrebbero consentito di portare a termine la propria missione. Dopo aver evitato, con lo stratagemma sopra ricordato, la dignità episcopale, il Santo esultante si rivolgeva al Signore e, accostando Ps. 72,23-25 con Ps. 37,10 e Ier. 17,16, si affidava completamente a lui, ribadendo e giustificando, con quei precisi richiami biblici, la propria scelta di rifuggire dall'onore degli uomini⁴¹.

Nelle piccole come nelle grandi occasioni il suo punto di riferimento costante erano le Scritture. Sopportava, per esempio, ogni tipo di patimento fisico, i rigori invernali e la calura estiva, per

³⁸ L'agiografo non cita esplicitamente il *locus* biblico, che dovrebbe, comunque, essere *Prov.* 4, 14-15: « Non seguire la strada degli empi e non tenere la via dei malvagi; evitala e passa oltre » (GIOVANELLI², p. 182, n. 177).

³⁹ *Vita Nili* 67.

⁴⁰ *Vita Nili* 67-68.

⁴¹ *Vita Nili* 68.

mettere in pratica il precetto contenuto in *Prov.* 24,11: « Libera quelli che sono condotti a morte, non astenerli dal salvare quelli che sono trascinati al supplizio »⁴².

Una volta, essendo malato al punto di non poter ingoiare se non acqua, gli fu offerto da un monaco un cestino di pesce fresco, che egli stesso, in un momento di debolezza, aveva desiderato per superare lo stato in cui versava; ma rifiutò cortesemente l'offerta, richiamandosi a uno dei precetti del Decalogo in *Ex.* 20,17: « Non desiderare »⁴³.

Un'altra volta, a Donnolo Shabbetai, noto rabbino e medico di Oria, che gli aveva offerto una medicina per la sua malferma salute, Nilo, ricorrendo a *Ps.* 117,8, polemicamente⁴⁴ rispose « È meglio confidare nel Signore che confidare nell'uomo »⁴⁵.

Tra il 980 e il 981 Nilo, prevedendo un'invasione saracena della Calabria, si allontanò e, dopo essersi recato a Capua, andò a Monte Cassino per visitare il famoso cenobio benedettino. Qui fu accolto con grandi onori da tutta la comunità monastica, cui sembrava di ascoltare e vedere il grande Antonio venuto da Alessandria o il grande Benedetto risorto dai morti. I benedettini, colpiti dalla personalità e dai poteri taumaturgici del Santo, lo invitarono a ritornare presso il loro cenobio per celebrarvi una liturgia in rito greco con evidente finalità ecumenica⁴⁶. Correvano gli anni inquieti che videro il rapido, irreversibile acuirsi del contrasto tra Chiesa orientale e Chiesa occidentale, sfociato poi nello scisma del 1054. In un primo momento il Santo, ispirandosi a *Ps.* 136,4 (« Come potremo cantare la lode del Signore in terra straniera? »), per umiltà non aderì all'invito, ma poi acconsentì per consolarsi nella comune fede e per onorare il Cristo⁴⁷. Ancora una volta egli ricorre a un salmo per giustificare un atteggiamento e per illustrare una situazione che inizialmente doveva essere di notevole imbarazzo per lui, monaco di tradizione, lingua e cultura greca, chiamato ad officiare a Monte Cassino,

⁴² *Vita Nili* 63.

⁴³ *Vita Nili* 22. Il riferimento non mi pare che sia, come sostiene GIOVANELLI², p. 146, a *Rom.* 7,7 perché questo versetto riguarda piuttosto il desiderio della donna altrui.

⁴⁴ Nilo fu particolarmente duro e intransigente con gli Ebrei; cfr. il contributo di C. COLAFEMMINA su *S. Nilo di Rossano e gli Ebrei* in questo stesso volume di *Atti* (pp. 119-130).

⁴⁵ *Vita Nili* 50.

⁴⁶ *Vita Nili* 73.

⁴⁷ *Vita Nili* 74.

culla del monachesimo occidentale. Come è stato rilevato⁴⁸, Nilo, con i suoi ripetuti contatti sia col mondo greco-bizantino sia con quello romano-germanico, costituì per l'epoca tempestosa in cui visse, un punto di riferimento e d'incontro per l'Oriente e per l'Occidente, contribuendo a smussarne in parte i contrasti, a promuoverne la conoscenza reciproca e probabilmente a ritardarne la definitiva rottura.

Quando, nel 940, Nilo abbandonò Rossano per portarsi al Mercurion, durante il viaggio cantava con gioia il salmo « Signore, ho percorso la via dei tuoi comandamenti, allorché dilatasti il mio cuore » (*Ps.* 118,32)⁴⁹. Nel 1004, arrivando presso il monastero greco di S. Agata, nei dintorni di Tuscolana, dove sarebbe morto, riprendendo *Ps.* 131,14, esclamò profeticamente: « Questo è il (luogo del) mio riposo per i secoli dei secoli »⁵⁰. Ed è sintomatico che sia il momento della sua partenza da Rossano, che segna l'inizio della sua missione, sia quello dell'arrivo nel luogo dove sarebbe spirato siano sottolineati dal Santo stesso col ricorso ai salmi. Entro questi due momenti tutta la vita del Rossanese ebbe sempre come costante punto di riferimento la Bibbia. Ed ancora ad un salmo (118,6) ricorse il Santo negli ultimi istanti della sua vita, per sottolineare che affrontava con serenità la morte perché aveva osservato tutti i precetti del Signore⁵¹.

Gli esempi sin qui addotti, ai quali altri se ne potrebbero aggiungere, dimostrano la familiarità e la dimestichezza che Nilo aveva con la Bibbia, cui attribuiva valore normativo e fondante per la vita del cristiano. E ritengo che per i modi e i termini in cui il Rossanese utilizza le Scritture, siamo ben al di là di quel modello biblico teorizzato dalla Patlagean in riferimento alla produzione agiografica bizantina altomedievale: modello che « mostra la somiglianza tra il Santo e il Cristo, con riferimento accessorio ad altre figure »⁵². Indubbiamente questa concezione è costantemente presente nella *Vita Nili*. Basti ricordare, a tal riguardo, altri due episodi accanto ad alcuni già menzionati per altri motivi: in occasione di una caduta, credendo di essere sul punto di morire per le ferite ripor-

⁴⁸ Cfr. GIOVANELLI², pp. 10-11.

⁴⁹ *Vita Nili* 4.

⁵⁰ *Vita Nili* 96.

⁵¹ *Vita Nili* 98.

⁵² E. PATLAGEAN, *Agiografia bizantina e storia sociale*, in AA.VV., *Agiografia alto-medievale*, a cura di S. Boesch Gajano, Bologna 1976, p. 203.

tate, proferì, ad imitazione del Cristo sulla croce, le parole di Ps. 30,6, ripreso da Lc, 23,46: « Signore, nelle tue mani raccomando il mio spirito »⁵³; un'altra volta, narra l'agiografo, Nilo confezionò di sua mano un mantello con una pelle di pecora e se lo mise sulle spalle col proposito di imitare, anche esteriormente, il tenore di vita degli apostoli e lo zelo dei profeti⁵⁴.

L'applicazione costante che Nilo fa della Bibbia a se stesso a me pare che superi i limiti del modello biblico e realizzi, secondo l'esplicita affermazione programmatica del Santo, un prolungamento della linea tipologica paolina, che viene estesa anche al di là del Nuovo Testamento. Ovviamente questa linea tipologica, considerato il genere letterario agiografico, non può risultare né coerente né continua, cioè completa in tutti gli elementi e motivi possibili, giacché il fine precipuo del Santo non è quello di interpretare organicamente la Bibbia ma di illustrare e giustificare la propria condotta utilizzando spesso *loci* biblici avulsi dal loro contesto.

Ma Nilo non pratica solo l'interpretazione allegorica e tipologica delle Scritture. Talvolta, lo abbiamo notato per esempio a proposito del precetto « Non desiderare », la sua esegesi è rigorosamente letterale.

Emblematico è, a tal riguardo, l'episodio di Abara⁵⁵, la dispotica principessa di Capua, che, alla morte del marito, per rafforzare il suo potere, spinse due dei suoi figli ad uccidere un cugino conte, molto ben voluto dal popolo. Subito dopo, simulando un apparente pentimento fece venire a sé Nilo per riceverne la penitenza e, quando fu in presenza del Santo, si gettò ai suoi piedi chiedendogli perdono e dicendogli di aver recitato tre volte la settimana il Salterio e di aver fatto elemosina, secondo quanto le avevano ingiunto i vescovi; Nilo le rispose:

« Recitare il Salterio e fare elemosina è cosa vantaggiosa a te ed ai poveri, ma ciò non ridà la vita a colui che è stato ingiustamente ucciso né toglie il dolore a quelli che lo piangono. E che? In tal modo dai tu forse quanto hai tolto? Se tu vuoi proprio ascoltare anche da me misero un consiglio e fare la volontà

⁵³ *Vita Nili* 63.

⁵⁴ *Vita Nili* 9.

⁵⁵ *Vita Nili* 79-80.

di Dio, ecco quello che ti dico: consegna uno dei tuoi figliuoli nelle mani dei parenti del defunto, affinché essi ne facciano quello che vogliono, ed allora tu sarai prosciolta dal peccato »⁵⁶.

A giustificazione di questo suo atteggiamento Nilo cita due *loci* biblici, uno del Vecchio l'altro del Nuovo Testamento, che interpreta in senso rigorosamente letterale: « Domanderò conto della vita dell'uomo alla mano dell'uomo, a ognuno di suo fratello; e chiunque spargerà il sangue dell'uomo, avrà il proprio sangue sparso dall'uomo » (*Gen.* 9,5-6). Si tratta della *legge della vendetta* o *legge del taglione* precisata nel Deuteronomio (19,1-13), che era comune a tutti i Semiti.

Il passo del Nuovo Testamento citato dal Santo è *Mt.* 26-52: « Ognuno che impugnerà la spada perirà di spada ». Sono le parole che il Cristo, per evitare spargimento di sangue in occasione del suo arresto, indirizzò ad uno dei suoi discepoli, che aveva colpito il servo del sommo sacerdote. Nilo invece le utilizza per sancire, nel suo rigorismo morale, la liceità di una punizione-vendetta che, in verità, appare piuttosto lontana dallo spirito evangelico. Per avvalorare la sua posizione, il Rossanese ricorre ancora una volta alla Bibbia, ricordando i casi del re Saul (*1 Reg.* 14,43-46) e del giudice Iefte (*Iud.* 11,29-40) i quali, in forza di una legge da loro voluta, condannarono a morte i propri figli. Lo stesso biografo deve essere rimasto molto colpito dalla durezza dell'atteggiamento di Nilo, se, a conclusione dell'episodio, sente quasi il bisogno di giustificarne la condotta con questa precisazione:

« Nessuno di coloro che sono sempre pronti a giudicare ogni cosa ardisca di condannare la severità del Padre verso i peccatori. Egli era, infatti, tutto zelo nel rivendicare la legge del Signore, al pari del profeta Elia... Né si comportava così solo con gli estranei e con coloro che non gli appartenevano, ma anche con quelli che, secondo la carne, parevano a lui più prossimi e con gli stessi suoi membri; infatti verso i suoi stessi familiari usò tanta imparzialità, come dimostrerà quanto sto per dire »⁵⁷.

⁵⁶ *Vita Nili* 80 (GIOVANELLI², p. 97).

⁵⁷ *Vita Nili* 81 (GIOVANELLI², pp. 98-99).

E qui Bartolomeo ricorda la triste vicenda di un monaco nipote di Nilo, morto per il dispiacere procuratogli dallo zio, il quale, per punirlo di una sua mancanza, non volle piú rivolgergli la parola e degnarlo di uno sguardo⁵⁸. Subito dopo, quasi a riscattare il Santo, l'agiografo narra l'episodio di un Longobardo che, avendo rubato il cavallo del monastero, fu catturato e consegnato col cavallo a Nilo. Questi, dopo aver chiesto al Longobardo se il cavallo davvero gli piacesse, avutane risposta affermativa, gliene fece dono. Alle rimozioni dei monaci, il Santo, fondendo e adattando *Mt.* 5,44 e 2 *Cor.* 6,10, afferma: « Vi ho fatto questo per insegnarvi ad amare con le opere i nemici e a beneficiare coloro che vi fanno del male: (e per insegnarvi) a possedere tutto senza nulla avere, come ci insegnano il Vangelo e l'Apostolo »⁵⁹.

Altre caratteristiche dell'esegesi niliana consistono nel ricorso a piú passi scritturistici per illustrare una stessa situazione e nel proporre alcuni *loci* biblici per interpretarne altri. La prima caratteristica, che abbiamo già sottolineato, è un motivo comune nell'antica letteratura cristiana greca e latina; la seconda costituisce un criterio ermeneutico largamente impiegato da Origene e dalla scuola alessandrina, che spiegava la Bibbia, con la Bibbia, cioè avvalorando o negando l'interpretazione di un *locus* scritturistico con quella di un altro *locus* connesso col primo⁶⁰. Vediamone un esempio.

Tra il 970 e il 971 Nilo era a Rossano, dove ricevette la visita del Domestico bizantino Leone, il quale lo interrogò sul significato di un'affermazione di un'*oratio* di Gregorio Nazianzeno: « Come potrà essere facilmente salvato dalla donna altrui l'uomo che è stato perduto dalla propria? »⁶¹. Nilo sostiene che il Nazianzeno ha voluto mettere in guardia l'uomo dal riporre nella donna la speranza di poter conseguire la salvezza; a conferma di questa sua interpretazione, cita 1 *Cor.* 7,16 (« E tu che sai, donna, se salverai il tuo sposo? »), e poi, ricordando l'esempio di Eva che aveva indotto all'errore Adamo, invita il suo interlocutore a guardarsi dalla moglie ed anzi ad abbracciare la vita monastica⁶². La spiegazione del Santo deve aver impressionato il Domestico Leone, il quale, riconoscendo

⁵⁸ *Vita Nili* 82.

⁵⁹ *Vita Nili* 83.

⁶⁰ Per questo criterio cfr. M. SIMONETTI, *Lettera e/o allegoria...* cit. p. 83 e *passim*.

⁶¹ *Or.* 44,6 in *novam dominicam*: PG 36,613.

⁶² *Vita Nili* 49.

che le sue osservazioni e i suoi consigli erano assai utili, ricorda, a difesa della indissolubilità del matrimonio, la nota affermazione evangelica: « Quello che Dio unì, l'uomo non separi » (*Mt.* 19,6)⁶³. La risposta di Nilo non si fa attendere:

« Sì, se è l'uomo a separare hai detto bene: non separi; ma se a separare fosse la parola di Colui che disse: "Chi non avrà lasciato case o fratelli o moglie o figli, e tutto il resto, non è degno di me", in tal caso chi si opporrà ad un'opera tanto gradita a Dio? E poi, chi sa se sia stato Dio ad unire e non l'amore fisico e il piacere della carne? L'Apostolo infatti dice: "Per evitare la fornicazione ciascuno abbia la propria moglie" »⁶⁴.

Oltre che la consumata abilità dialogica di Nilo, il brano dimostra la sua padronanza dei testi scritturistici, che egli cita in *contaminatio* e *reductio*, estrapolandoli dal loro contesto per spiegarli l'uno alla luce dell'altro e, in definitiva, per adattarli alle esigenze del proprio discorso e della tesi che viene sostenendo. Nel brano la prima citazione risulta da *Mt.* 19,29 che viene ridotto e arricchito col termine γυναῖκα (moglie), presente in *Lc.* 18,29, e con l'espressione « non è degno di me », che ricorre più volte sulle labbra del Cristo (*Mt.* 10,37-38). Il secondo brano è tratto da *1 Cor.* 7,2. Con questo intreccio di citazioni e di reminiscenze scritturistiche la prosa assume una evidente struttura biblica.

Intento morale e prospettiva salvifica

Quale che sia il tipo di esegesi praticata da Nilo, letterale, tipologica, allegorica o tropologica, come la definì in un caso Bartolomeo⁶⁵, in essa sono sempre presenti due motivi che costituiscono come il filo conduttore di ogni approccio del Rossanese con la Bibbia: sono l'intento morale e la prospettiva salvifica con cui egli utilizza i Testi Sacri. Il Santo edifica, esorta, consola, ammaestra, punisce, perdona i suoi monaci e i suoi interlocutori, indicando loro modelli

⁶³ *Vita Nili* 50.

⁶⁴ *Vita Nili* 50.

⁶⁵ *Vita Nili* 76.

comportamentali che, in un modo o nell'altro, fa scaturire dalla Bibbia, sempre preoccupandosi della coerenza e della rispondenza tra parola e opera, insegnamento e azione⁶⁶. L'intento morale e parenetico permea ogni episodio in cui è coinvolto il Santo per i continui richiami ai valori della virtù e del peccato⁶⁷: siamo in definitiva, in presenza di quel modello ascetico e morale che la Patlagean teorizza, accanto al modello scritturale e a quello demoniaco, come caratteristici della produzione agiografica bizantina altomedievale⁶⁸.

L'altro motivo cui facevo riferimento, che riguarda la prospettiva salvifica con cui il Santo legge la Bibbia, è esplicitamente affermato in un episodio che val la pena ricordare. In uno dei suoi frequenti incontri con visitatori e personalità del mondo politico ed ecclesiastico, un sacerdote gli chiese quale fosse l'albero da cui Adamo mangiò il frutto nel paradiso terrestre. Nilo rispose che si trattava di « melo selvatico », suscitando il riso di tutti i presenti, per cui aggiunse:

« Non vogliate ridere per questo (mio intervento), giacché la risposta è in funzione della domanda. Mosè non ha precisato il nome di quell'albero; tutti i Dottori parlarono del suo effetto, ma ne ignorarono la specie. Come potremo noi conoscere ciò che la Scrittura ha tenuto nascosto? »⁶⁹.

Il problema dell'individuazione dell'albero della scienza del bene e del male (*Gen.* 3) era stato ripetutamente affrontato da ebrei e cristiani, e Nilo se ne dimostra informato; il *Berešit Rabba*⁷⁰ (midrash del VI secolo) e Mosè bar Kefa⁷¹, uno scrittore cristiano, vescovo di Mossul (IX secolo), riportano le interpretazioni date rispettivamente dagli uni e dagli altri; nell'albero in questione si è visto il cedro, il fico, il frumento, la vite, un albero nuovo e inusitato e, perfino, un amplesso tra Adamo ed Eva; nella tradizione occidentale, vi è stato visto anche un melo⁷².

⁶⁶ *Vita Nili* 83.

⁶⁷ Molto importante è, a tal riguardo, *Vita Nili* 84.

⁶⁸ E. PATLAGEAN, *Agiografia bizantina...* cit. pp. 197 segg.

⁶⁹ *Vita Nili* 48.

⁷⁰ *Berešit Rabba* 15,7.

⁷¹ *De Paradiso* 1,19: PG 111, 504-505.

⁷² Cfr. in Cornelio a Lapide, *Comm. in Gen. 2*, in *Commentarii in Sacram Scripturam* t. I, Napoli 1854, pp. 58-59.

La risposta di Nilo, volutamente provocatoria, suscitò l'ilarità di tutti i presenti probabilmente perché questi non si aspettavano che il Rossanese parlasse di « melo selvatico » in quanto nella Bibbia è detto che l'albero era « buono da mangiare » (*Gen.* 3,6); inoltre non poteva trattarsi di albero selvatico giacché era stato fatto germogliare da Dio insieme a tutti gli altri alberi del paradiso, dei quali era consentito mangiare i frutti (*Gen.* 2,9; 3,2). Nilo non ignora tutto questo: la sua risposta provocatoria vuole sottolineare piuttosto l'inutilità della domanda posta dal sacerdote, che si sofferma su questioni di nessun conto e trascura di cogliere il significato profondo delle Scritture in rapporto alla storia salvifica dell'uomo; il Santo chiarisce che nella Bibbia il fedele deve cercare « in qual modo possa ritornare alla primitiva sua gloria e dignità » (πῶς ἄρα ἰσχύσῃς ἐπανακάμψαι ἐπὶ τὴν ἀρχαίαν σου δόξαν καὶ τιμὴν)⁷³, allo stato cioè di beatitudine in cui si trovava prima del peccato originale: deve, in definitiva, cercare la via della salvezza e non attardarsi nella discussione di particolari inutili. Si tratta di un principio continuamente affermato nella tradizione cristiana, dai primi secoli sino alla nostra epoca. Agostino nel *De Genesi ad litteram* sostiene che lo « Spirito di Dio, parlando per mezzo degli autori ispirati, non ha voluto insegnare agli uomini cose che non hanno alcuna utilità per la salvezza eterna »⁷⁴; Galileo Galilei, nell'affrontare i rapporti tra scienza e fede, nella famosa *Lettera a Madama Cristina di Lorena*, afferma che la Bibbia ha scopo religioso e non scientifico e che essa si propone di insegnare soltanto ciò che riguarda « il culto di Dio e la salute delle anime »⁷⁵; a conferma di questa sua posizione, egli era solito ripetere un detto che aveva ascoltato dal Baronio⁷⁶, secondo cui la Scrittura vuole insegnare « come si vadia al cielo, non come vadia il cielo »⁷⁷. I documenti del Magistero ecclesiastico hanno continuamente ribadito tale principio⁷⁸; basti ricordare qui la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Vaticano II, nella quale è detto: « I libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza

⁷³ *Vita Nili* 49.

⁷⁴ *De Genesi ad litteram* 2,9,20: CSEL 28/I, 46.

⁷⁵ *Lettera a Madama Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana*, in A. FAVARO, *Le opere di Galileo Galilei*, vol. 5, Firenze 1895, pp. 316, 319.

⁷⁶ Noto storico della Chiesa vissuto nel XVI secolo.

⁷⁷ *Lettera a...* cit. p. 319.

⁷⁸ Cfr. G.M. PERRELLA, *Prelezioni bibliche. Introduzione generale alla Sacra Bibbia*, Torino-Roma 1963, pp. 136-138.

errore, la verità che Dio, *in ordine alla nostra salvezza*, volle fosse consegnata nelle sacre Lettere »⁷⁹.

Ho voluto insistere su quest'altro, non secondario, aspetto della esegesi niliana che si inserisce pienamente nella tradizione della Chiesa, dall'epoca patristica ai giorni nostri: esso scopre la prospettiva salvifica con cui fu scritta la Bibbia e con cui il fedele deve leggerla: una lettura che potremmo definire *anagogica* perché svela il fine ultimo e superiore delle Scritture.

Da queste osservazioni sulla esegesi biblica di Nilo, si comprende come le Scritture dovessero avere valore normativo e fondante per ogni cristiano. La Bibbia è per Nilo libro ispirato di preghiera e di studio, di catechesi e di liturgia, ma è anche e soprattutto un libro di etica finalizzato alla salvezza dell'uomo. Nelle sue mani essa è uno strumento estremamente flessibile, di cui si serve con grande libertà, decontestualizzandone alcuni *loci*, amplificandoli, riducendoli e fondendoli per adattarli alle questioni che viene di volta in volta trattando. Con questo metodo, che può in qualche caso lasciare perplessi gli esegeti moderni, egli si inserisce nel solco della tradizione dei Padri, che avevano largamente e liberamente impiegato la Bibbia nelle loro polemiche contro ebrei, pagani ed eretici, ponendola ovviamente anche a fondamento del pensiero e della dottrina cristiana.

L'approccio di Nilo con la Scrittura è pluridirezionale: egli ne dà un'interpretazione che è ora letterale, rigorosamente letterale, ora tipologica, ora allegorica, ora velatamente anagogica, sempre però adattandola e utilizzandola in funzione delle esigenze, a dir così, situazionali che lo interessano e applicandola, per sua esplicita e programmatica ammissione, a se stesso e al suo ministero. Uomo di forte personalità, dotato di grande *vis* polemica, di eccezionale capacità dialogica e di sicura conoscenza della Bibbia e dei Padri, soprattutto greci, consapevole della propria missione, esercitava il proprio ministero nella totale, talvolta rigoristica, adesione ai propri principi. Per questo è un uomo del Medioevo che difende la propria fede dagli attacchi interni ed esterni alla Chiesa e condensa in sé il contenuto del famoso distico trasmesso da Nicola di Lira (XIII-XIV secolo), che fissa in forma popolare la dottrina medievale sui sensi biblici:

« Littera gesta docet, quid credas allegoria,
Moralis quid agas, quo tendas anagogia ».

⁷⁹ *Dei Verbum* 3,11.